



la Biblioteca di Rebstein



Sergio Corduas

UN'ALTRA PRAGA
FOTOGRAFIE DI FRANCESCO JAPPELLI





la Biblioteca di Rebstein



narrazioni

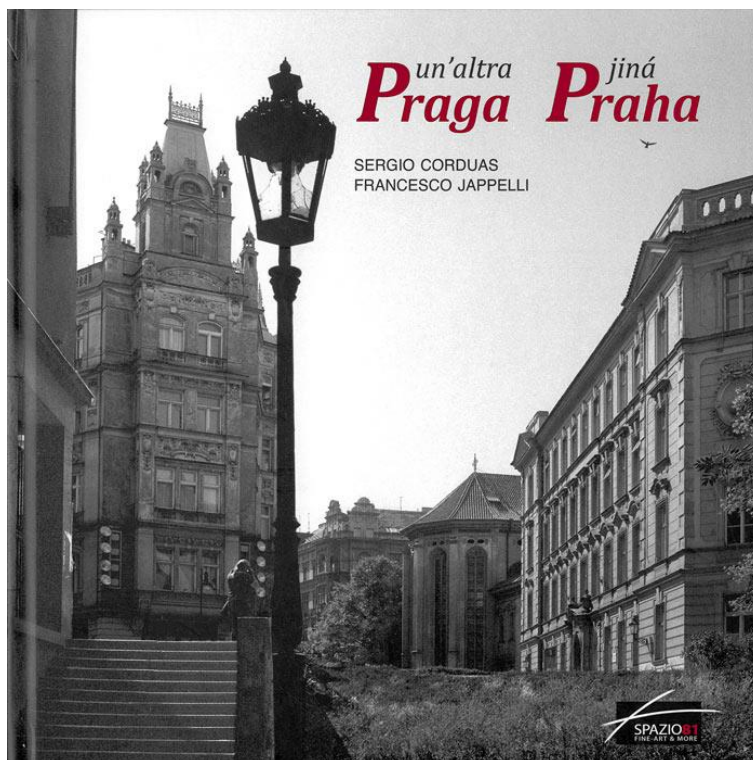
Sergio Corduas
Un'altra Praga
Fotografie di Francesco Jappelli
(2010)



(Praga, Piazzetta Kampa)

Sergio Corduas / Francesco Jappelli

Un'altra Praga (Jiná Praha)



*Un'altra Praga
(Jiná Praha)*

Milano, Edizioni Spazio 81, 2010

Quello di Francesco Jappelli e Sergio Corduas è un percorso inedito, un viaggio non solo fotografico, in una Praga “né magica, né tragica”, ma “altra” dagli stereotipi di una certa retorica letteraria e dall’immaginario collettivo che gravitano da sempre intorno a questa città. 31 immagini scattate tra il 1983 e il 1988 che rivelano una Praga come spazio urbano quasi completamente svuotato dall’elemento umano. Scorci di strade solitarie, edifici decadenti ma integri nella loro antica regalità, inquadrature in bianco e nero, quasi radiografie, dell’anima complessa di una città assorta sotto un cielo onnipresente e diafano. I testi di Corduas [scritti tra il 2009 e il 2010 - ndr], affiancati alle immagini, analizzano con conoscenza profonda e particolare sensibilità quanto la pellicola non può dire, contribuendo a rendere più viva l’interpretazione originale di “un’altra Praga”.

Tržiště



La *Gentilezza* visita ogni tanto qualche città. Non tutte però. A Praga ha lasciato questo piccolo fondamentale segno. Piccola casa più che edificio, un barocco quasi minuto ma di forte grazia (a me sembra quasi un mobiletto rococò) che portava all'inizio il nome di Gesù bambino (*U Ježíška*: la statuetta, bambinello e non bambino).

Ha voluto metterlo a Malá Strana sì ma non sotto il Castello (avrebbe disturbato tutto il colle di Hradčany!), dalla parte opposta della Nerudova, a metà della china abbastanza ripida che sale poi verso il colle di Petřín, quello di alberi e prati.

Siccome ciò è accaduto nel primissimo Settecento, è da presumere che i fabbricanti di bare della Břetislavova e i venditori del mercatino di Tržiště (sono le due viuzze alle quali la casa fa angolo) lavorassero lì da ben prima! E questa scelta tra il cibo che serve per non morire e le bare che servono per i corpi dei morti è appunto il grande atto di – gentilezza.

Questo è secondo me un *chakra*. E permette di sopportare, con incompleto elenco: La coppia di cibo e cadaveri. Il lazzaretto che stava già prima un poco più in su (e dove oggi c'è l'Istituto di Cultura italiana). Il gran palazzo barocco Lobkowitz (di fronte all'ex lazzaretto, e oggi Germania). Il gran palazzo barocco Schönborn esattamente di fronte a Ježíšek (oggi USA). La 'poesia' che s'è appiccicata a Petřín in cima e quella che s'è appiccicata alla Vltava in basso.

La via (maestral) di tutto questo faticoso ancorché stupendo marchingegno si chiama Vlašská e cioè Italiana. "*Vlaby*": il Nome ceco antico, plurale, di Italia.

Sotto tutto questo, c'è la libertà dell'acqua, Vltava. Sopra, quella dell'aria, Petřín.

(2009)

Břetislavova



SCENA STRAMBA

Maestro: “Hai presente, ragazzo, quel contrasto tra le bare che qui si fabbricavano prima della modernità e le facili ragazze che qui abitavano nel secolo XX^o, ricordate dal poeta Seifert nell’unica prosa sua?”

Allievo: “Perché, Maestro, c’entra quel contrasto con l’immagine che vedo?”

M.: “Ma certo: vedi come l’uomo solo sia in esitazione tra la morte e l’amore. La vita nostra così è fatta sempre. Ne stavamo parlando l’altro ieri, ricordi?”

A.: “Posso dire, Maestro, la mia vera impressione?”

M.: “Io questo cerco.”

A.: “Io vedo una specie di manichino che sfila dentro una specie di tubo.”

M.: ”Ah, eh, e... e poi, beh su, di’...”

A.: “E poi, se devo dire tutto, mi fa ridere a crepapelle che va dal bianco al bianco con un’ aria così balorda. Questo è vero Pulp!”

M.: “Ma se... La bara, i seni di Seifert... Gli è che...”

(Voce fuori campo)

“SANCTA SIMPLICITAS... SIATE BUFFI!”

(2009)

Šporkova ulice



Fra i tanti di Praga, vicolo fatale per gli italiani. State salendo dalla o scendendo alla Vlašská (Via “Italiana”) e vi ricordate che quello sulla sinistra se salite o sulla destra era, *once upon a time*, edificio di carità medica, lazzaretto e ospedale e “scuola italiana”. Non sappiamo; ma molti di noi hanno avuto avi lì curati – magari da lebbra o peste.

Dopo i pezzi da novanta, Ettore Lo Gatto e Angelo Maria Ripellino, anch’io ho fatto la salita dal fiume innumerevoli volte, pezzo per pezzo, “a dar lor la lingua dove il sì sona”. Non presi mai peste o lebbra ma sì sorrisi di giovani donne e velati rimbrotti di addetti culturali: non ero del tutto conforme alle “regole” dell’Istituto di Cultura italiana, che lì a destra, discesa metà, ha tre gradini e il portoncino, quello che voi non vedete (è fine e molto, Jappelli, nell’omettere perché tu meglio veda).

Ho fatto il bagno nella fontana del chiostro, tenuto lezioni ma anche un megaconvegno su Ripellino nella cappella sconsecrata, seppellito gatti nel giardino esterno, dormito su brande di fortuna nelle aule, donato libri alla biblioteca, bevuto liquori da Angelamaria “Pupa” Cavagnis, astemia e direttrice f.f.

Ci fosse Corona o Repubblica, Nazismo o cosiddetto Comunismo e poi cosiddetta Democrazia, lui, questo vicolo, c’è. Anzi, come dicono a Bari, “sta”.

Rorate, coeli, desuper!

(2009)

Jánský vršek



Tak začnem jinou, není spěch...
(*Cominciamone un'altra, non c'è fretta...*)

Cominciamone un'altra, non c'è fretta,
anche se il tre la campana misura.
Jánský vršek, ma senza la paura
né di una valle, né mai della vetta...

Ecco, nessuno che nessuno aspetta:
era sola apparenza la sciagura.
Qui incomincia un'altra, né poi c'è fretta,
anche se il tre la campana misura.

E musica a un tratto! Questa è l'arietta
che svela il severo dentro le mura.
Anche qui cercava la sua spinetta
chi il giaciglio amava d'uva matura...

Cominciamone un'altra. Non c'è fretta.

(a partire da tr. di Seifert 1983 e 1986 – 2009)

Jánský vršek



Collina, collinetta, questo vuol dire “vršek”, e s’usa non solo in toponimi. In realtà, se siete in basso, è il fianco che sale fino a toccare, con una scalinatella, il lato sinistro della Nerudova, la fessura-ferita. Però, come fa un colle a non avere una cima, una sommità, magari dolce? Perché quando arrivate alla Nerudova dovete salire ancora, il suo fianco destro sale anch’esso, e sia pure in modo ben diverso, per trovare una “cima”, che è poi l’alta spianata del Castello.

Se la Nerudova è quell’”obliquo canale interrato, che inclina...”, come mi son permesso di scrivere a Vladimír Holan nel ’79, allora Jánský vršek è un affluente del canale. Siccome tutti e due salgono o scendono ma un affluente *non può* scendere, o io sostengo follie (sono a favore) oppure il vršek è un canale emissario (tecnicamente possibile, ma falsa come esperienza dell’anima e “della città”: la cosa fondamentale della rive gauche è guardarla dal basso in alto). Quindi la verità è che *si sale*.

E Jappelli, lo vedete, scende. Anzi no, sta assolutamente fermo e ferma anche l’eventuale discesa nostra, stando ben attento a far vedere la facciata del palazzo in fondo.

Che non prenda posizione? Accidenti se la prende, e forte, tant’è che fotografa ferme anche le salite di Malá Strana, è così che ci costringe a far saliscendi... Ma è solo per far meglio *salire*. Non le vie, l’attenzione...

(2009)

Nerudova (*in discesa*)



Dichiarazioni spontanee sulla Nerudova

A) “Ancor oggi due zoppicanti soldati..., al mattino, conducono Josef Švejk giù da Hradčany... verso la Città Vecchia, e in senso contrario, ancor oggi, la notte, due guitti lucidi... accompagnano... Josef K. verso la cava di Strahov al supplizio.” (A. M. Ripellino, 1973)

B) Questo *racconto* di AMR discende, con variazioni, da un *saggio* del filosofo ceco Karel Kosík. Siccome l'incontro tra i due antieori di Praga è fatale e ha carattere di mito, AMR giustamente non cita la fonte.

C) L'incontro immaginato da Kosík discende da un suo colloquio con Don Norbert Chotaš, nell'occasione traduttore dal latino in ceco per filosofi in convegno. Don Norbert in pausa suggerì questa sua *idea*. Kosík, giusto o no, non cita la fonte.

D) “La Nerudova è per me incapace di parola perché sta tra la possibile rivelazione superiore, che viene *prima* della parola, e l'atto finale inferiore, che è la Vostra parola [di Vladimír Holan, *n.d.r.*]. E' in realtà un regale obliquo canale interrato, che inclina...” (S.C.,1979)

E) “La Nerudova? Ogni portone una ferita sghemba ma produttiva, sopra ogni portone la sua placca medica. Solo che lì la ‘medicina’ dichiarava disperatamente di essere fatta di, da e con piccoli complessi simboli...”

Conclusione obbligata

La Nerudova è naturalmente il *taglio*, la *ferita* di Praga. Però non lo sembra.

(1979, 2008)

“Al pozzo d’oro”



Né Sudek né Saudek.

Questa viuzza è trasandata e dimessa non per trascuratezza di “socialismo” ma un po’così, come per caso. Potrebbe essere una delle vie dove si aggira *Il signor Theodor Mundstock* di Ladislav Fuks, cioè colui che tenta ossessivamente di organizzare la futura sopravvivenza senza lasciar nulla al caso. Egli teme infatti un’imminente deportazione nazista, attende la chiamata ma intende sfuggire alla morte... Ma *per un caso* lascerà la vita mentre va all’appuntamento col lager. Proprio come il poeta Jiří Orten.

Gli è che la viuzza racchiude una sorpresa, un “Pozzo dorato”, restaurant con gran terrazza. Ne discutono nei testi posti di fianco alla via due quasi nemici, Angelo Maria Ripellino e Peter Demetz. Il primo ricorda Apollinaire che di lì guardava “l’orografia scintillante dei tetti di Malá Strana”, l’altro ci dice come dopo la guerra ma prima del “comunismo” amareggiava lì nel nome di Rilke perché “si vedeva... *ganz Prag im weiter Runde*“, l’intera città.

Ma... tutto questo solo se aprite il portone che Jappelli non apre e nel quale non entra!

(2009)

Nerudova in salita



Tutti coralmemente diciamo e scriviamo: la Nerudova sale al Castello. Non è vero!...

Conduce, cambiando nome ma sempre in salita, a Pohořelec. E addirittura, cambiando ancora nome e sempre tirando dritto, al luogo della catastrofe conclamata del 1620, la Montagna Bianca, fuori Praga...

In cima alla Nerudova il Castello non c'è.

Bisogna lasciarla con una violentissima curva a destra in gran pendenza, altro nome e altra via, per arrivare al Castello *dal fianco*. Non è la via regia dei re e imperatori.

In un'altra immagine di Francesco che qui manca, è fotografato il "Portale d'ingresso al Castello". Viene preso appena entrati: barra a manca tutta e buoni venti metri. Cioè non lo vedete, né vedete il castello nel quale stareste entrando. State infatti guardando un mortifero *pugnale*, scentrato e su sfondo bianco in alto a sinistra, senza capire che cosa stia colpendo. Si mostra il quasi nero del gruppo scultoreo e i grigi di una larga facciata non frontale di un palazzo (arcivescovile) che sta *fuori* del castello, nonché qualche ghirigoro traforato (neppure un terzo dell'arco del famoso portale assente). Bene, accanto a questo si scelgono testi col ricordo delle due morti, Heydrich e Masaryk, e di un imbarazzante e vivo... Havel.

Summa: il Castello non c'è. Né in quella fotografia né in questo libro. Ma non è sparito per una magia.

(2008, 2009)

Portale del Tempio di San Nicola



La cosa bella è la fotografia, ma le due cose più belle di questa scenografia se ne stanno una chiusa dentro il buio, l'altra di fronte al portale. Ergo non si posson qui veder – ah ah!

Bisognerebbe far obbligo ai turisti di venire a questa piazza in taxi *subito dopo* aver passeggiato in Václavské náměstí, Piazza Venceslao; poi costringerli sotto severe pene alla preghiera inginocchiati davanti alla *Colonna della peste* (sopra detta “l'altra di fronte al portale”) che malgrado loro si erge – così dicono le guide – di fronte al sacro portale; come breviario, diamo loro una raccolta dall'omonimo titolo del poeta Jaroslav Seifert. *Ego te absolvo* solo se dopo ti verrà voglia di far voti: per esempio, leggere anche l'incredibile *Corona di sonetti*, da Lui scritta decenni prima.

Un poeta sa di pieni e vuoti, di scuroneri e chiarogrigi. E sa di segno e colore, anche prima oppure dopo Verlaine o Apollinaire.

Qualunque cosa tu stia facendo ora dentro questo luogo quasi privo di appoggio, finirai con l'entrare sotto l'arcata nera. (Del resto, o siedi sui gradini o stai andando lì.)

Nella Vinárna U Mecenáše entra con dignità alta, cioè modesta ma nobile, e scegli la seconda saletta. Lì darai baci lievi alla tua dama, come ho fatto anch'io.

Prima però devi aver dimenticato ogni e qual Potere.

(2010)

Campanile del Tempio di San Nicola



Šel pohřeb, mrtvý byl tak sám.
(*Avanza il funerale, il morto è solo.*)

Avanza il funerale e il morto è solo.
E Vienna? Balla, sempre e senza fine.
Per la fretta, esequie poche e meschine.
Ancora oggi ignoriamo in quale suolo...

E il ballo spumeggia, e pigliano il volo
a quel suono e le dame e le scarpine.
Avanza il funerale e il morto è solo.
E Vienna? Balla, sempre e senza fine.

Il lutto si giacque come un lenzuolo
sopra questi tetti dalla voce affine.
Con un suono solo io qui mi consolo:
tu conosci campane più divine?

Avanza il funerale, il morto è solo.

(*Jaroslav Seifert 1951, trad. 1983, 1986. 2009*)

Palazzo Smiřický e Šternberk a Piazza Malá Strana



Tutto falso... Lo Smiřický e lo Šternberk sono due palazzi barocchi in una piazza Malá Strana che, al solito, quasi non vediamo, divisa in due dalla gran Chiesa, quella sì barocca, di San Nicola, Mikulášek.

Lo Smiřický era rinascimentale e come tale vide ancora i complotti contro i cattolici Asburgo dei nobili posthussiti, portando alla Defenestrazione seconda e subito dopo alla grande catastrofe: il 1620, Montagna bianca, in breve tempo perdita di identità nazionale e per lunghissimo tempo alibi onnipresente nei Cèchi. (Ora, l'alibi s'è spostato.) Invece lo vediamo barocchizzato ex post.

Un *bow-window* a due piani sostenuto da pilastro segna il confine con lo Šternberk, nato barocco con nome tedesco e invece proprietà di nobili cechi, probabilmente fatto da un italiano Aliprandi. Siamo vicini al pasticcio.

“I nobili nei loro misteriosi e immensi *palazzi barocchi di Malá Strana* parlavano francese, non appartenendo a nazione alcuna...” (W. Haas in amr 1973). Già, ma tentarono la rivolta e ottennero invece la forzata ricattolicizzazione e germanizzazione, e il pasticcio si ingrandisce assai.

E' *vero*, Malá Strana è piena di palazzi barocchi. Ma è *vero anche* che è nata e restata medievale nelle cento viuzze sghembe tutto intorno ai palazzi.

(2009)

**U Lužického semináře, Seminario dei Lusaziani,
Kampa, Malá Strana**



Quiete apparente, il dubbio non viene. Ma è qui che dalla villetta nel giardino non lontano si trasferì Vladimír Holan, il poeta autosegregato.

“Mi dispiace che Vi siate trasferito. Mi fa piacere però, a me egoista, che Vi siate trasferito da Kampa a Kampa. E non ho per questo altra spiegazione che la più semplice: di fronte alla verità non è possibile altrimenti.”

Ed è proprio qui vicino che con immenso equivoco cultural-mediale i cechi liberati hanno messo un Kafka Museum (sic: che lingua sarà?), antepoendogli due nudi maschili che orinano ruotando il bacino e reggendo il pene. *Non sta scritto* né un perché né che cosa raffigurino.

Sta scritto però di Mozart, in una poesia di Holan:

“Che *anche la gioia*
s’è stretta a lui nel mondo
e ha avuto bambini? Ah sì,
solo che quanto spesso e straziando
essa di nuovo agognava la libertà,
e quando distolse il cuore
prese una stessa lingua col diavolo
che se ci tenta
striscia o si cela o porta zoccoli.”

(1980, 2010 / Holan 1952-54)

(1979, 1980, 2009)

**Casa “Ai tre struzzi” (U tří pštrosů)
e Mišenská ulice, angolo Dražického náměstí.**



Tutto pur di non far vedere Il Ponte ...

Ponte Carlo, lato Malá Strana, finisce lì, a ridosso della casa “Ai tre struzzi”. Se il fotografo si fosse posto di fronte alla facciata della casa, avremmo capito che tre struzzi a Praga vengono ricondotti a graziosi ghirigori, e che sono tuttora non commestibili. (Notate, vi prego: quella casa è anche eccellente ristorante per facoltosi.)

E Míšenská ulice, quella via che sembra portare lontano – e non è vero? In ceco porta il nome della fragile porcellana; oppure di una particolare sorta di mela; e ancora poi di una sospettissima mistura di arsenio e antimonio...

Fa angolo con una piazza il cui nome scende da uno di due toponimi Dražice, noi non la vediamo, né vediamo la cittadina di cui un Dražice fa parte e che si chiama Benátky nad Jizerou... *Venezia sulla Jizera*. (Lì c'è anche un altro quartiere che si chiama... Nové Benátky, Nuova Venezia!)

Quattro, questo compreso, sono i luoghi che in terre di Boemia portano il nome di Venezia. Cinque se contiamo la “piccola Venezia”, soprannome di un'amena terrazza praghese che si affaccia sulla Vltava, dall'altra parte del solito Ponte non visto.

Tutto questo però non sarebbe affascinante se la casa non fosse una gran metà, e contro cieli che stavolta, in *questa* immagine, si son mossi.

Tutto, pur di non far vedere Il Ponte insultato...

(2009)

Mostecká, angolo Lázeňská ulice



Sociologica?

Leggiamo Mostecká e vediamo il corteo che portava all'*incoronazione* Carlo IV e predecessori...

Venivano dalla Città Vecchia, andavano alla Cattedrale nel Castello lungo la Královská cesta, via regia: inevitabilmente, con Ponte e Nerudova.

Vediamo quasi infilata la Lázeňská e chissà se potremmo leggere, accanto al civico 286/6, quanto costava il *bagno* di un cittadino o popolano nel XII° secolo.

Vediamo la chiesa della Vergine Maria sotto la Catena e facciamo il solito viaggio dal romanico al barocco. In realtà nel 1169 era anche Commenda e Convento di Johanniti poi maltesi cavalieri, e il tutto serviva soprattutto alla *difesa*, insieme alla Torre del ponte.

Dio, Patria, Famiglia: valeva ancora non troppo tempo fa. Bene, qui conta la famiglia e la sua igiene, sembra essersi detto Jappelli, senza però dimenticarsi di citare gli altri due idoli.

Quando ha scattato, c'erano ancora uno spigolo di Potere e mezza Vergine. Il bagno invece noi ricchi del mondo l'abbiamo in casa e non è più cerimonia collegiale.

(2009)

Maltézské náměstí, Portici



Roma, Aventino, Piazza dei Cavalieri di Malta.

Praga, Malá Strana, Maltézské náměstí.

“Praga era più bella di Roma...” (Jar. Seifert). No, amatissimo poeta, qui non così: Praga è un’amante nervosa, Roma una donna, femme imperiale. Ambedue sono su colli, Roma ampia e distesa, Praga raccolta e più arroccata.

Piranesi: i suoi cippi funerari.

A distesa i portici compari.

Segni così ritmici e studiati, lontani da tutto, al di sopra dell’urbs. Lungo budello cavernoso, ritmato, ben più vicino a madrenatura, al di sotto di Malá Strana.

Per distrarre dalla bellezza, a Roma hanno messo un foro da cui le masse guardano la cupola; poi se ne vanno senza vedere. A Praga invece hanno incurvato il budello per non farle entrare nella taverna dei pittori di fronte.

Ambedue le piazze vicinissime ai loro fiumi, ma in Roma dominio dall’alto, a Praga vicinanza di sorella.

Tu, e Tu: Vi sto scrivendo da Venezia. Ma non mi è dato di abbattere il ponte...

(2009)

Piazzetta di Kampa



Imprese del signor Casodestino

Questo signore in primo luogo inventò lì, scavando un Canale del diavolo (la Čertovka), un'isoletta (c.vo del “solito” AMR) nel bel mezzo della Vltava: Kampa.

Poi fece fare a certi conti una casetta di due piani, isolata al bordo del giardino. Beh, ci finì Josef Dobrovský, il “fondatore della slavistica e filologia slava moderna”. (Costui però *qui* non ha nulla da spartire con noi.)

Casodestino il colpo gobbo lo fece quando al pianterreno mandò un gran poeta e lo segregò a scrivere la notte; e al primo piano un grande attorbuffone, lo spediva ogni giorno a teatro e poi addirittura perfino in tv. Il primo ignorava il regime, il secondo lo sfondava. (Questo, salvo i carri armati.) E così noi tutti pragòfili conosciamo e amiamo alla follia i due.

Però, però... Casodestino io lo vo' bacchettar, perché in Italia l'ha fatte grosse. Vladimír Holan lo fece fare bene assai a Ripellino, anche se gli dette troppe libertà. (Dopo, hanno maltrattato il poeta altri due o tre traduttori.) E agli italiani non fece dono di saper ceco come Werich. Forse non era cosa possibile.

Infine, ora dice che ho finito le battute a disposizione. Va bene: summa: *To tragikón* al pianterreno, *to komikón* al primo piano. Casetta al centro dell'isola nel centro di Praga.

(2009)

Ponte Carlo e Piazzetta a Kampa



Davvero di piombo sono i miei versi,
ho cercato in ogni modo la musa
ma ho finito sempre, questa è l'accusa,
sempre con passi al cimitero persi.

Nell'arco a sette colori diversi:
forse è lì che sta, nascosta e confusa.
Davvero sono di piombo i miei versi,
ho cercato in ogni modo la musa.

Mi sfuggono gli occhi, nel rosa immersi,
li sento alzarsi, è questa la mia scusa,
sopra le parole, negli universi,
dove nessuna via al passo è chiusa!

Davvero sono piombo questi versi?

(Traduz. 1982, 1986, 2009 – Jaroslav Seifert 1951)

(1983, 1986, 2009)

Čertovka (Vltava, ramo del diavolo)



Per far contrasto con la Vltava, che dall'altra parte di Kampa è soave e maestosa, la Čertovka è quasi furibonda e per questo ci si esercitano i canoisti, fingendo che nel bel mezzo di Praga ci sia un Grand Canyon con selvaggio torrente e con le “porte”. Beh, in fondo čert è il diavolo e dunque chi l'ha scavata sapeva bene.

Io però non lo sapevo questo quando arrivai studente a Praga **la prima volta**, ad abitare proprio accanto all'acqua.. Fu lì – e di nuovo in un luogo sportivo! – che imparai subito il vocativo dei femminili. La *kolej*-collegio dove abitavamo in 77 aveva un campo da gioco e io dovevo chiamare la palla per far canestro e urlavo il nome di una ragazza: Jiřino, Jiřino! (Ah già, così imparai anche la ř, quel suono che ha identico, come ho letto una volta da un linguista, solo una delle 121 lingue dell'India. Chissà se è proprio così.)

Anni dopo, mi ritrovai più volte sulla Čertovka più consapevole di umanità. Ci andavo di notte con gli studenti di italiano, alcuni soltanto, e facevamo il gioco di scavalcare il cancelletto di protezione e salire sulla grande pala del mulino fermo: quella andava giù per il peso e l'arte era di scendere in tempo prima del bagno. Adesso non si può più fare, perché hanno “messo a posto” *tutto* e ora gira, gira...

(2009)

Montale a Palazzo Reale



Questa stanza sceglierebbe Eugenio Montale se fosse a Praga e desiderasse star solo avendo compreso che cosa fare a questo punto.

“A questo punto smetti
dice l’ombra.

T’ho accompagnato in guerra e in pace e anche
nell’intermedio,

sono stata per te l’esaltazione e il tedio,
t’ho insufflato virtù che non possiedi,
vizi che non avevi. Se ora mi stacco
da te non avrai pena, sarai lieve
più delle foglie, mobile come il vento.

Devo alzare la maschera, io sono il tuo pensiero,
sono il tuo in-necessario, l’inutile tua scorza.

A questo punto smetti, stràppati dal mio fiato
e cammina nel cielo come un razzo.

C’è ancora qualche lume all’orizzonte
e chi lo vede non è un pazzo, è solo
un uomo e tu intendevi di non esserlo

per amore di un’ombra. T’ho ingannato
ma ora ti dico a questo punto smetti.

Il tuo peggio e il tuo meglio non t’appartengono

E per quello che avrai puoi fare a meno

Di un’ombra. A questo punto

Guarda con i tuoi occhi e anche senz’occhi.”

(“Diario del ’71 e ’72”, 1973)

Il Signor Theodor Mundstock sarebbe costretto a dargli ragione, perché Ladislav Fuks, il suo autore, per questo gli aveva messo un’ombra accanto, di nome Mon: perché Theodor elaborasse meglio, senza riuscirvi, il proprio Metodo (di fuggire la morte).

(2009)

Castello, Zlatá ulička



Nel Vicolo, artigiani e alchimisti (per questo l'oro), rintanati *dentro* il Castello ma come esiliati *fuori*, case da nanetti, da microghetto, oggi sgargiante di colori, stesi però in pieno stalinismo dal grande Trnka.

Rodolfo II, Trnka e lo stalinismo??? Già, così pare dal 1952 al postmoderno.

Naturalmente, dicono, “anche qui Kafka”. (Comune cognome che tradotto è Francesco Tàccola.) Da 10 o 12 lustri, folle in esilarante delirio commercial-mediatico, che si finge estetico.

“Ulička” vuol dire viuzza, vicolo, quindi strettezza. Jappelli l'ha ricostituito largo, fermo e vuoto. (A Venezia sarebbe una “Calle larga San qualcosa”.) I colori non ci sono, la signora con ombrello è un'addetta, una lavoratrice (termine oggi ovunque tabù) ma il suo vero inconsapevole fine è demitizzare.

Io amo molto i falsi. La Zlatá ulička è per me uno straordinario falso. Lo prenderei con una ruspa per metterlo dentro un museo, meglio se fuori d'Europa.

Esiste un contrappasso del Vicolo? Sì, è Nový svět, Il mondo nuovo.

(2009)

Palazzina reale estiva della Regina Anna



(Sono sicuro... Era forse il '53. Sotto quei portici d'amor leggero. Qui e non altrove i due si parlarono così ...)

Chi ti ha deriso? –

“Non ricordo più.”

Chi ti ha gridato? –

Non rammento.”

Chi ha domandato di te? –

“Se lo sapessi”

Chi ti ha parlato? -

“Non ne ho idea.”

Chi ti ha mormorato? -

“E' difficile dire.”

Chi ha taciuto con te? –

“*Lei!*”

(Sono sicuro, era il 1953. il primo o il secondo era Vladimír Holan, l'altro non so. Lei? La stiamo guardando – e nel suo padiglione *praghese* – E' l'agognata Nike, la Vittoria, sia pure in forma di giovine che brandisce. “No! E' *La belle dame sans merci!*”, disse il poeta.)

2009 (*Holan 1952-54, trad. 1980*)

Nový svět (*Il mondo nuovo*)



Tutti gli affetti da pragomania *pragensis pragensis*, quell'unica vera, nonché contrappasso della Zlatá ulička, “sanno che a Nový Svět, tra il Castello e la Loreta, c'era un balconcino con due teste policrome scolpite in legno da un anonimo pragòmane. Erano lì a mo' di non superficiale ornamento di un vicolo d'angolo, una era di Jan Hus e l'altra di Jaroslav Hašek. Per quanto ne so io restano di loro le fotografie scattate da una praghese *greco-austriaca (sic)*.” (1986)

Nový svět precede nel tempo la Zlatá ulička, vi hanno abitato Keplero e Tycho Brahe ma nacque per poveri ed ebrei. Oggi ci sono molti colti ricchi e alcuni artisti. Švankmajer ha sostituito le teste con due teste proprie, non riconoscibili. Nel 1966, a sera, dalla finestra che vedete più bassa, illuminata, veniva suono di violino classico. Sotto la finestra, una signora molto bella pelava patate. Dietro, il violinista. E sulla porta, mi disse il fiammifero, “Niccolò Paganini”. Non ebbi il coraggio di scendere i due gradini e bussare. Lo giuro, e ho anche le prove.

Non dico altro. Però la Pigrizia del Global Tourism protegge il Mondo nuovo: non c'è quasi mai nessuno.

(2009)

Hradčany, Černinská e palazzo Černin



Quei selci, quei muri, le lampade a gas, tutto tutto sa di Nový svět e Mondo nuovo, che infatti prima dava nome anche a questa viuzza..

Ma il conte Cernin era ambizioso e voleva un gran palazzo. Di questo orrore praghese largo 134 metri Jappelli sceglie una minima parte, e solo sopra la viuzza.

L'orrore è necessario dovunque ci sia il bello. E' come a Venezia, gli fa bene. L'imperatore Leopoldo nel 1673 andò a guardare il palazzo e lo definì una grande stalla senza portale. La famiglia Cernin non glielo perdonò mai. Del resto, volevano far concorrenza al Castello e poi quel conte era ambasciatore presso la Serenissima e forse lì gli offrì i servigi il Caratti, l'architetto. Che pensasse a Vienna?

Che cosa pensa la Loreta, deliziosa chiesa-franciulla con carillon e tesoro, voluta da ben altro conte, che fronteggia, ma dal basso, il gigante presuntuoso? Probabilmente, al di là di tutto, guarda dentro la terrazza davanti al palazzone, perché lì dentro prima c'era un cimitero; oppure trapassa con lo sguardo la facciata e va dritta alla finestra sul retro dalla quale nel '48 si gettò (o fu defenestrato?) un fatale ministro degli esteri.

Tra due luoghi di potere, viuzze salvatrici in nome di un mondo nuovo che ancora non c'è.

(2010)

Praha, Miserere mei



Praha, Miserere mei

Miserere mei se dico Praga.

Sei come una brocca, e ogni goccia è un raggio.

In te s'apre e si chiude ogni mia piaga,

incomincia e finisce ogni mio viaggio...

1983, 1986, 2009 (Seifert 1951)

Dušní (Via dell'anima), con Sinagoga
e Chiesa protestante



Che cosa manca qui della visione
di quella fronte non larga ma stretta?
Nulla. L'occhio guarda ma non si getta,
sembra veder scolpite queste icone.

E chi fu dannato alla perdizione
più non ebbe neppure una giacchetta...
Che cosa manca qui della visione,
di quella fronte non larga ma stretta?

E' la morte il vuoto che qui si espone.
Dal cielo di due religioni, aspetta,
mentre l'angelo ha già rotto l'alone
di quel lume sul filo di una accetta.

Che cosa manca qui della visione?

2009 (Traduz. 1983, 1986. Seifert 1951)

Liliová, Karlova e Cappella italiana del Clementinum



Decide il sole, e non negheremo certo noi che sia spesso così, e con ragione.

Qui viene deciso, con unico clic chissà quanto atteso, che il sole dia la massima forza a una cappella italiana contro, per così dire, la volontà di Carlo IV, che dà il nome alla tortuosa (ma “regia”) via, dove la cappella sta.

A questo punto viene da dire che la signora colpita dietro da luce è in visita a Praga per esempio dalla Romagna, mentre il signore nell’ombra a destra è il pensionato praghese Janek Vondráček... Noi però questo non lo diciamo apertamente, lo suggeriamo soltanto.

Il lettore ha tutto il diritto di respingere i suggerimenti; gli consigliamo tuttavia di non trascurare l’ipotesi fatta, anche perché Liliová vuol dire “del giglio” e questo non può essere considerato un suggerimento neppure dal più contrariato tra i contrari alle nostre elucubrazioni. Questa via misura 190 metri e conduce a un’altra cappella. Il giglio si addice alle signore e non ai pensionati. Rispettosi però delle scientifiche verità, ammettiamo pubblicamente che la via si chiama così soltanto dalla fine del Settecento e che la questione se la signora sia o non sia romagnola resta dunque ancora aperta.

(2009)

Carolinum



Con piena ragione, uno vorrebbe d'impulso cacciare dalla via i due rappresentanti del tardo "socialismo" per scorgervi invece le figure di Carlo IV, Re della Corona di Boemia e Imperatore del Sacro Romano Impero che l'Università fondò nel 1347 e di Jan Hus, Maestro e poi Rettore di quell'Università nel 1409, che in quello stesso anno ne sconvolse la vita ispirando un decreto regio dove si dava la maggioranza ai Cechi contro Sassoni, Polacchi e Bavaresi. (Né si fermò a quella mossa, tant'è che finì poi su un rogo.)

Magari, un paggio che segua Carlo reggendo la di Lui *Majestas* (corpus giuridico) e uno studente che segua Hus con il suo *De ecclesia* (corpus accusato di varia eresia).

Per la forza delle cose, incederebbero con nobile passo.

Invece secondo me Jappelli, che quando scatta a Praga evita come può gli umani, questa volta li ha aspettati al varco ed è stato felice di vederli.

Sapeva infatti dell'impertinente ipotesi di Franz Werfel: "che la pia Maestà dell'Imperatore avesse ideato la Sala Grande [di un *lupanare*] nell'immediata vicinanza dell'*Università*." Sì, perché una commissione edilizia aveva scoperto certo corridoi sotterranei che portavano dal Carolinum al... Lupanare.

Con piena ragione, anzi: "e così dev'essere", direbbe Bohoušek Hrabal.

(2009)

Uhelný trh, Mercato del carbone,
angolo Perlová, nella Città Vecchia



Invece della piccola fonderia col carbone, al centro della piazza c'è una fontana classicista. E' approdata lì sotto lo stalinismo, dopo esser stata perfino nei pressi del Teatro nazionale. Vagabonda!

Uno dice che in piazza c'era il mercato di verdure, frutta e fiori. L'altro che no, c'erano banchetti, friggevano patate e *knedlíky* e te li davano su carta a "due sul palmo". Non però *paní Fróny* (ma che nome...), lei "no, in mano no, maiali che siete, portatevi una carabattola da casa!". Era lei, pare, la gran signora, ben cinque banchetti. Un terzo asserisce che signore della piazza era invece un vecchio venditore di cianfrusaglie, e figuratevi.

Insomma, per star sicuri: non la piazza ma i portici, così non sbagliamo. Scegliamo l'arco più alto e via, in verticale dentro "I due gatti". (O "gatte", perché il gatto in generale è femmina come a Napoli, quindi uno non sa mai con che sesso di felino ha a che fare.) La birra, capite?

Oltre ai gatti, sono sicuri anche i leoni, perché Mozart abitò nella casa "Ai tre leoni d'oro", angolo piazza e Skořepka. Già, perché era a un passo da un'altra piazza e mercato e lì c'era, e c'è, il Teatro del Don Giovanni... Anche l'impresario Guardasoni stava lì vicino, ma dove non lo guardo, perché se poi mi viene fuori un altro felino? Tanto la Tigre d'oro, quella sta nella Città Vecchia sì, però dalla parte opposta.

(2009)

Václavské náměstí



Il Delegato del Potere, bianco, che regge *con lo sguardo*, per propria sola presenza, l'intera Vasca del gran rettangolo.

Si oppone direttamente alla Cultura che, grigia, se ne sta chiusa inerme nel Museo.

Non visibile, la gemma Liberty che porta il nome di Europa continua ad accogliere, a sinistra, agitate marionette danarose, prevalentemente di vicini orienti e Maghreb.

Santo Venceslao non si vede. Stretto tra Delegato e Museo, non trova la forza di ricordare né sua nonna o Cristo, né Jan Palach, né adunate – concordi o sediziose o altro ancora.

Oggi, al Museo si affianca il tapis roulant delle automobili che gli sfrecciano parallele. Provengono dalla destra.

Oggi, il Delegato è stato triturato dalle scarpine e dagli scarponi dei Global Tourists. Vengono dalla destra.

La... Colonna votiva della Peste? Dall'altra parte della Vltava! Malá Strana, davanti alla facciata di Mikulášek, San Nicola.

(2009)

Vyšehrad, la Vltava (la Moldava)



Impossibile, vietato anzi qui l'ascolto della *Vltava* di Smetana...

Piuttosto si suonerà l'altro poemetto del suo ciclo sinfonico, *Tábor*, ossessiva ripetizione del canto di battaglia hussita *Chi sono i combattenti di Dio*. Quando lo sentivano, i crociati paneuropei del cardinal Cesarini si davano alla fuga. Nessun cattolico mai sconfisse i cechi, eretici cristiani nel nome di Jan Hus. Si sconfissero da soli, destra moderata praghese finanziata dai papi contro sinistra del popolo di dio. (Come sempre nella storia?)

La forza dei Cechi, il popolo dall'"anima di colomba", si mostrò al resto d'Europa ben poche volte e peggio ancora fu rinnegata dai Cechi stessi innumerevoli volte. A me ricorda la *severità/serietà* degli italiani: anch'essa si mostra poco e viene contraddetta troppo. Per far memoria, vi prego, andiamo alla tomba di Francesco in Assisi.

Chissà però se per questo Jappelli ha fatto qui Praga senza la città, il suo fiume visto da dentro la sua forza, sbarre a dividere/unire.

Sulla rocca di Vyšehrad però non c'è solo la fortezza di prima del Mille, ma anche l'unico cimitero restato dentro la città storica quando nel 1785 furono vietati tutti gli altri. E' quello dei grandi, e quindi ci sono anche Smetana e Dvořák. Non scegliamo, vi prego, tra questi due, quel conflitto è inventato dai soliti colti...

(2009)

Vyšehrad, ponte della ferrovia



Questa “veduta impedita” chiude sei percorsi che erano stati aperti dalla *Gentilezza*.

La *forza* di chiuderli con una grande griglia su un *ponte* dove, dietro, Praga si intravede appena.

Come dire che alla fine c'è una possibile ricongiunzione con vistoso ostacolo, Oltre quello, sapremo trovare, noi tutti, qui e ora nonché in un così incerto futuro, la capacità di procedere per poi finalmente incedere, nuovamente *vedere*?

(Venezia, 7 luglio 2008)



la Biblioteca di Rebstein



narrazioni